



Diocesi di Assisi – Nocera Umbra – Gualdo Tadino

Curia Diocesana

UFFICIO CATECHISTICO

III DOMENICA DI PASQUA – ANNO A

(At 2,14a.22-33; Sal 15; 1Pt 1,17-21; Lc 24,13-35)

In questa terza domenica di Pasqua siamo chiamati a percorrere la strada che va dalla tristezza alla gioia, dalla disperazione alla fede, per incontrare Cristo Risorto, viandante che fa ardere il nostro cuore mentre ci istruisce con la sua Parola e si manifesta nello “spezzare il pane”. Questo gesto era così ricco e denso di significato per le prime generazioni cristiane che l’Eucarestia fu chiamata per molto tempo “fractio panis”. E’ il gesto che Gesù compie oggi per i discepoli di Emmaus e, in loro, per tutti noi, invitandoci ad aprire i nostri occhi e il nostro cuore per comprendere in pienezza e senza veli il Suo Mistero, la Sua Presenza accanto a noi.

« *In quello stesso giorno due di loro erano in cammino... Mentre conversavano e discutevano insieme, Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro. Ma i loro occhi erano impediti a riconoscerlo* ». Due discepoli si allontanano da Gerusalemme, dove hanno visto morire Gesù e fallire le loro aspettative. Quando siamo delusi, la prima cosa che ci viene in mente è quella di scappare. La delusione (da *de-ludere*) ha a che fare con il gioco della vita e a nessuno piace perdere. Quando il gioco della relazione si spezza, quando ci ritroviamo perdenti, quando non abbiamo più la speranza di vincere, preferiamo fuggire, andarcene. E la delusione spesso è accompagnata dalla rabbia e la rabbia acceca, ci fa diventare incapaci di vedere quello che sta avvenendo nel presente, perché il cuore è fisso sul passato. Per i due discepoli, tornare a Emmaus equivale a tornare al proprio passato, facendo finta che non sia successo nulla. Forse vogliono recuperare quell’immagine potente di Dio che ora sembra essere andata perduta. Stanno discutendo in maniera agitata mentre un viandante si accosta e da “estraneo ai fatti”, da una prospettiva diversa quindi, li invita a rileggere le Sacre Scritture, la Storia d’amore di cui anche loro sono destinatari, mostrando i segni della presenza di Dio nella loro vita. Da «*stolti e lenti di cuore a credere*» sperimentano un cambio di direzione. Aprendo i loro occhi, Gesù li aiuta a vedere come Dio li abbia accompagnati. Li invita a ricordare che «*il Cristo doveva soffrire*», li rimanda, cioè, a quell’apparente fallimento e sofferenza che loro non vogliono accettare. Solo quando ri-vedono questa storia con gli occhi di Gesù lo invitano a rimanere ancora con loro: *rimani con noi perché si fa sera*, si fa sera nella nostra vita. Quando viene meno la speranza e abbiamo paura della notte Dio è colui che continua ad accompagnarci. Solo quando rivediamo i segni dell’amore che hanno attraversato la nostra storia, il cuore si scongela provocando un rovesciamento di direzione. Se la delusione aveva suscitato nei discepoli sentimenti di fuga, l’amore fa nascere il desiderio di tornare. I due di Emmaus tornano a Gerusalemme, convertono il loro cammino, cambiano la direzione del cuore. Gerusalemme è infatti il luogo della comunità da cui si sono allontanati, è il luogo delle relazioni da cui sono stati delusi. Ma è Gerusalemme il luogo a cui fare ritorno e da cui ripartire...

Questa è la parabola della nostra vita spirituale: abbiamo un “abbonamento” sulla tratta Gerusalemme-Emmaus-Gerusalemme! Questa è la nostra vita che si dispiega tra l’amore e la fuga. Ma questa è anche la storia che racconta tutte le volte che Dio, spesso senza essere riconosciuto, ha camminato al nostro fianco ed è rimasto con noi.

Per la riflessione:

- Come vivi i momenti in cui ti senti deluso?
- In che modo il Signore sta aprendo i tuoi occhi?
- Qual è la tua Emmaus e quale la tua Gerusalemme?